

danza

BÉJART FESTEGGIA A RAVELLO I SUOI 50 ANNI DI CARRIERA

Maurice Béjart festeggia oggi al Festival di Ravello i suoi 50 anni di carriera come coreografo. Col suo Béjart Ballet di Losanna, porterà a Villa Rufolo quattro sue coreografie, a cominciare dallo storico «Uccello di fuoco» del 1968. In programma nella sezione Tendenze del Festival, diretta da Alessio Vlad, anche «Bhakti III», «K538», «Adagietto», e, appunto, «L'uccello di fuoco». Quest'ultimo fu creato per il Festival d'Avignone in un anno ricco di tensioni e significati come il '68 con le scene e i costumi paramilitari di Germain Casado. Nato a Marsiglia nel 1927, Maurice Béjart, è uno dei più famosi coreografi contemporanei.

dalla Scala

IL GOVERNO TAGLIA? METTE IN PERICOLO TUTTO LO SPETTACOLO, DICE FONTANA

Luigina Venturelli

Tutto come previsto: quest'anno la «prima» del teatro La Scala tornerà a svolgersi nella sua sede storica. I lavori di restauro sono ormai giunti alla fase conclusiva e, salvo imprevisti dell'ultimo momento, tra cinque mesi il Piermarini aprirà il sipario. Tutto come previsto, se non fosse per il taglio del 20% al Fondo unico per lo spettacolo ventilato dal governo. Ipotesi funesta che per il sovrintendente scaligero Carlo Fontana rischia di far «rimanere cattedrali nel deserto anche la nostra ristrutturazione e la realizzazione degli Arcimboldi: manca in Italia una politica dello spettacolo, della cultura, che sottragga la nostra attività a quella precarietà economica che dura ormai da troppo tempo». Contro questa precarietà Riccardo Muti dirigerà sabato un concerto organizzato dai sindacati dei

lavoratori della Scala. Nel frattempo è già partito il conto alla rovescia per l'apertura della stagione lirica: da settembre rientreranno i tecnici scaligeri per testare le nuove macchine del palcoscenico, dalla seconda settimana di novembre si cominceranno a montare le scene de L'Europa riconosciuta, l'opera di Antonio Salieri che già inaugurò il teatro il 3 agosto 1778 e lo inaugurerà di nuovo, ristrutturato, in questo 2004, dalla terza settimana di novembre cominceranno le prove con gli artisti, le masse, il coro e l'orchestra. Poi, il 7 dicembre, il grande evento, anche se fino al luglio 2005 (data ultima dei lavori di trasloco) gli spettacoli si armeranno ancora con il palcoscenico degli Arcimboldi. Le operazioni del ritorno, dal nuovo teatro alla Bicocca

a quello settecentesco in centro, costeranno alla Fondazione La Scala nel complesso 9 miliardi di euro, in gran parte forniti da finanziamenti statali, mentre il cantiere di ristrutturazione sarà a carico del Comune di Milano: spesa prevista 105 miliardi di vecchie lire, a cui potrebbero aggiungersi altri 27 milioni di euro chiesti in più sul patto d'impresa di costruzione. I notevoli esborsi non bastano comunque a raffreddare gli entusiasmi per il nuovo Piermarini: «Mantenendone inalterata la struttura principale - ha affermato Fontana - si doveva renderlo un teatro contemporaneo, un organismo vivo all'interno di una comunità, capace di fare spettacolo ogni giorno. Siamo orgogliosi di aver portato l'opera a compimento. La Scala è l'unico teatro al mondo che è riuscito a farlo senza interrom-

pere un solo giorno la propria attività». Tutto possibile grazie alla preventiva costruzione del Teatro degli Arcimboldi, per la cui gestione ora si profila l'istituzione di una fondazione o di una spa a cui concorra anche La Scala. I progetti non prevedono un Piermarini di riserva, ma «un teatro metropolitano di riferimento per le ospitalità nazionali e internazionali», non solo per la lirica ma anche per festival musicali. «In un panorama che ha visto a livello nazionale una contrazione del 16 per cento del pubblico della lirica - ha osservato il sovrintendente - il Teatro degli Arcimboldi è andato in controtendenza, aumentando le presenze del 3,5 per cento, con una fetta di pubblico nuovo pari al 20 per cento. Non bisogna dunque perdere questa opportunità».

Un acrobata, un pagliaccio: è già teatro

Brescia, Livio Togni (sei generazioni sotto il tendone) presenta il suo «Circo Maccheroni»

Rossella Battisti

BRESCIA Livio Togni parla a voce bassa, quasi un sussurro, e si muove con gesti vellutati. Chissà, forse è la lunga consuetudine con i felini ad averlo influenzato in tanto misurati gesti e suoni: i venticinque anni, cioè, passati ad ammansire tigri e leoni. Domatore, come il nonno e il padre prima di lui, Livio porta avanti lo stemma circense di casa Togni cercando il nuovo senza buttare via il vecchio. Tradizione e innovazione, scendere in pista - come fa con il suo ultimo spettacolo, *Circo Maccheroni* alla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia - accanto agli specializzandi del Cnac (il più famoso centro francese di formazione di artisti circensi) e agli acrobati intimisti e sperimentali del nouveau cirque.

Signor Togni, cosa vuol dire appartenere a una dinastia di circensi?

Significa essere radicati nella tradizione, costruire sulla cultura familiare. C'è chi lo fa sui mattoni, pensando di durare mille anni, noi lo facciamo sulle persone. È un impegno di grande responsabilità, ma dà soddisfazioni: il circo è comunità e condivisione di differenze, un microcosmo felice, forse perché ci basta trovare dentro di noi un minimo di serenità.

Il nuovo spettacolo, «Circo Maccheroni», torna alle origini di teatro da strada: non è un paradosso cercare il nuovo guardando indietro?

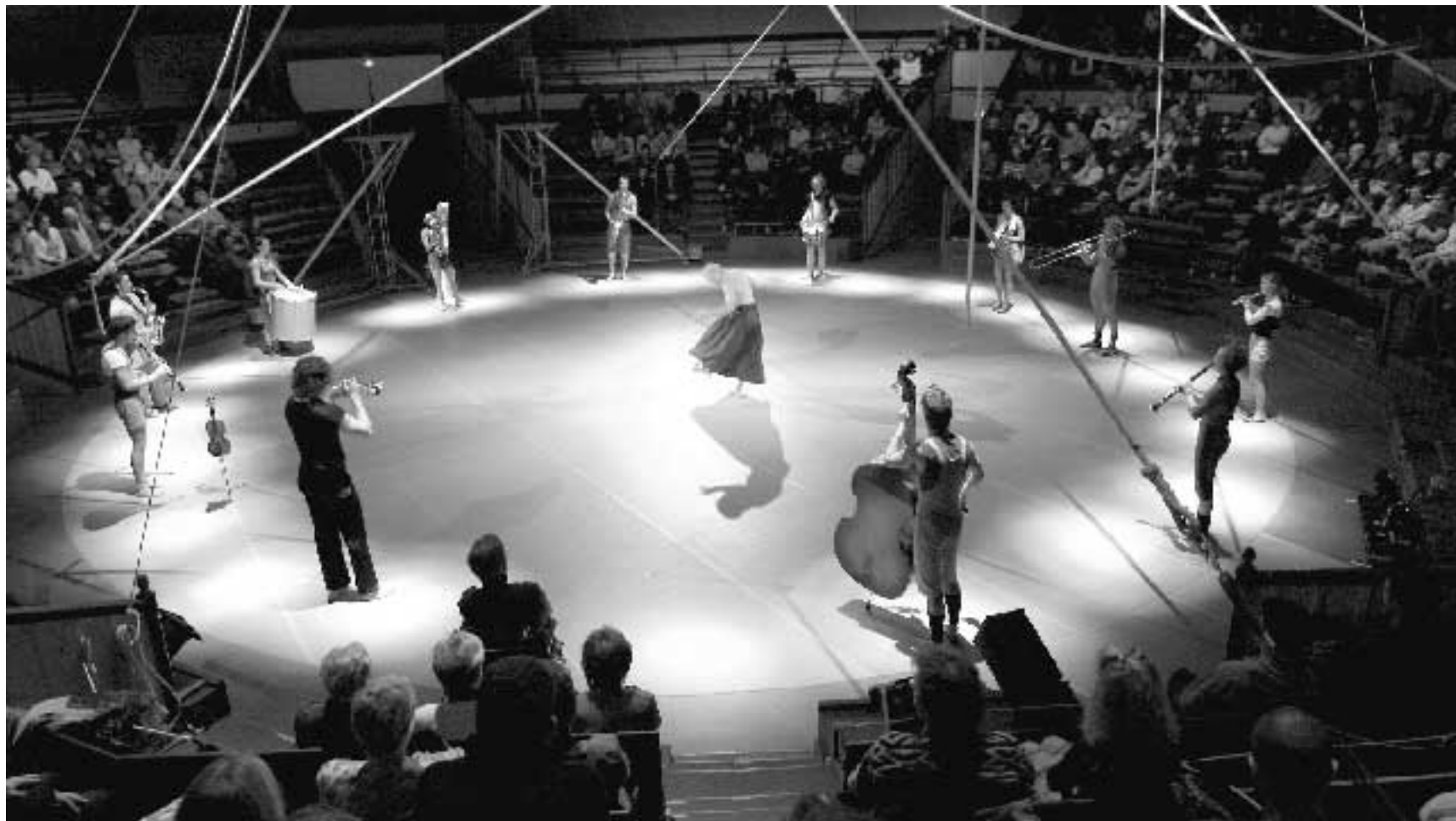
Circo Maccheroni è un po' lo spettacolo base, come il mattone di una casa. Per una famiglia come la mia che da sei generazioni vive sulle strade del mondo è una tappa di vita, l'occasione di rivisitare modi e temi con ironia e nostalgia. Servono pochi elementi, uno spazio base, circolare perché è la forma che sviluppa subito attenzione: basta che una qualunque persona vi si metta al centro per creare uno spazio biologico vitale. La cosa più difficile è invece creare il gruppo. Far capire al pubblico il gruppo nomade, l'orda. Senza questo, lo spettacolo diventa asettico, con poco carattere. Una sequenza sterile di esercizi, senza emozione.

Recentemente è stata chiusa una storica scuola italiana per artisti circensi. Con quali criteri dovrebbe rinascere?

Accettando dei cambiamenti radicali. Ma ho paura di una scuola che si limiti a formare degli artisti iperspecializzati. Bisogna salvaguardare un'identità italiana del circo che è sempre stata molto forte.

Quali sono questi tratti distintivi?

Proveniamo dalla commedia dell'arte, andiamo forte nelle farse e nella comicità. I più grandi clown sono italiani assieme agli inglesi. E sono stati gli italiani a fare molta storia del circo, come il mitico Antonio Franconi che a fine Settecento inventò ed esportò nuove forme. La sua vita meriterebbe un film: di origini nobili, espatriato in Francia, è un cavallerizzo superbo. A Parigi viene assunto nel circo



Una suggestiva immagine dallo spettacolo «Lecirque» con i ragazzi del Cnac diretti da Roland Schön

equestre di Philip Astley e poi ne rileva la gestione perché la rivoluzione francese ha reso l'aria irrespirabile per gli inglesi. Ha talmente successo che la Comédie

française proibisce gli spettacoli equestri. E lui si inventa il Circo Olimpico, una pista rotonda per mettere in scena il mondo con animali esotici e acrobati. Gli proi-

biscono anche di fare pantomime e lui adotta - grazie ai suggerimenti di un altro italiano, Grimaldi - delle maschere riprese dall'antica Grecia. Praticamente ha in-

trodotto la faccia dei clown. E siccome ormai il circo non parla nessuna lingua, può andare in tutto il mondo. Dal Cirque d'hiver a San Pietroburgo fino in Cina,

nasce il circo nomade, la carovana che viaggia, dove Franconi si esibisce in qualità del più vecchio cavallerizzo del circo. Tempi gloriosi, ma se non c'è una formazione culturale adeguata, oggi è un patrimonio che rischia di andare perduto.

Andare a scuola di circo piacerebbe anche a Pinocchio: quanti sono i ragazzi che oggi chiedono di entrare?

Io sono stupito da quelli che non vogliono farne parte: il circo è libertà, viaggiare, essere sempre al centro dell'attenzione quando fai il tuo numero, essere parte di una comunità forte...Semmai, mi chiederei i perché di chi non sente questa attrazione.

Molte sono le rivoluzioni attraversate dal circo: prima equestre, poi «ammutilato» dalla Comédie Française, adesso senza animali...

Rispetto le opinioni di chi non vuole vedere più animali nel circo, ma ritengo che, se trattati col giusto rispetto, gli animali nel circo diventino un valore sociale, non un oggetto da smontare per farne pellicce o cibo, ma compagni di lavoro con l'uomo. Proveniamo da una civiltà contadina, questa consuetudine è nel nostro dna.

Siamo pieni di barzellette di leoni che si pappano domatori. Lei ha mai avuto incubi di questo genere?

Non sono barzellette: i domatori sono pochi e succede di venire feriti e persino uccisi. Dunque, la media è altissima. Ma essere domatore è un gioco bellissimo. Se sono ancora qui è perché certe scommesse le ho vinte. Sono stato ferito, prima o poi capita, come è successo a mio nonno e a mio padre. E i giorni seguenti continui ad avere paura. Non è la ferita ma l'aggressività che questi predatori sprigionano a creare panico, quel terrore che inibisce la vittima che si lascia mangiare.

C'è differenza fra domare tigri e domare leoni?

Oh sì. Le tigri hanno una bassa socialità, dopo un'adolescenza di circa due anni diventano rapidamente autonome. Mentre i leoni sono animali con grande socialità, più facili da addomesticare. All'inizio. Poi subentrano problemi di potere: il leone è disposto a farsi ammazzare pur di prendere il comando e si crea un conflitto politico insanabile. Alla tigre, invece, interessa poco il comando.

Un po' come cani e gatti?

Sì. Ed è diverso anche il rapporto con il territorio: al leone basta che ti levi dal branco, per cui in una gabbia molto grande è sufficiente allontanarti. La tigre no, lei si fissa sull'uomo e ti viene a cercare.

La sua esperienza di domatore le è servita come senatore di Rifondazione Comunista in Parlamento?

Direi di no. Prendere una decisione in gabbia dove rischi la vita dà molto calore alla scelta. Nel dibattito politico bisogna essere più riflessivi, qui è la dignità che si rischia.

Alla rassegna di Brescia il contrasto tra la tecnologia della scuola francese e il circo da strada della tradizione italiana

Trapezi e clownerie cantando Bella ciao

BRESCIA Il circo com'era, il circo com'è. Non è una parabola esatta quella che corre tra lo spettacolo del Cnac (la prestigiosa scuola francese per artisti circensi) e l'ultimo lavoro dei Togni, *Circo Maccheroni*, perché gli allievi del Cnac non hanno abdicato agli attrezzi del «mestiere», la loro matrice resta chiara, alloggiati come sono sotto lo chapiteau fra trapezi e capriole; né frugare nel passato di sei generazioni, fa del *Circo Maccheroni* un reperto da museo. E una semplice questione di prospettiva, col circo al centro, uno scrutare nel futuro, come fa il Cnac affidando la regia ad artisti esterni che rimontino uno spettacolo con drammaturgie altre, mettano vestiti nuovi a un corpo antico di giocolieri, o un rileggere il passato tra ironia e nostalgia come propongono i Togni (presenti nei prossimi giorni anche a Certaldo al festival «Mercantia»).

Un buon piano di giochi, un ponte da un polo all'altro per dispiegare le potenzialità/realità del circo di oggi in un festival curato a Brescia da Gigi Cristoforetti e giunto alla sua quinta edizione (che si concluderà il prossimo 11 luglio). In cartellone, giovani sperimentatori come il venti-

cinquenne verticalista Jean-Baptiste André o il camaleontico Mathurin Bolze in volo libero su tappeto elastico, le truppe nomadi del circo equestre di Zanzibar e gli acrobati danzatori di Fatou Traore.

L'inaugurazione è affidata a *Lecirque* con i ragazzi del Cnac, guidati stavolta dalla regia di Roland Schön, il festival è partito con la solita allegria sotto il tendone. Schön fascia i suoi interpreti di zone oscure, li fa emergere come fantasmi remoti e silenziosi, intenti a recuperare palline astrali in dispettosa levitazione, oppure crea coppie inquietanti tipo fanciullina e bambola, l'acrobata e il suo doppio. E il suo attrezzo, che a volte diventa partner autonomo come la ruota pronta a strapparsi la parte protagonista girando da sola sotto i riflettori, in una traiettoria millimetrica che incastra fra i suoi raggi, uno dopo l'altro, tutti i ragazzi, e subito li rilascia senza sfiorarli. Finale alla Bregovic, giocolieri e acrobati nei panni di musicisti scatenati che improvvisano un concerto fuori dallo chapiteau per accompagnare all'uscita gli spettatori tra balli, capriole e un contagioso *Bella ciao*, vero hit di questa estate.

Ritorno al circo da strada, alle radici prime, al circo degli albori per i fratelli Togni, Livio all'ideazione, Davio e Corrado dal vivo, tra clownerie e piccole acrobazie. Intenti a cucire una rete di surreale allegria ai vari numeri. Corrado è un irresistibile piccolo Macario, faccetta smarrita, occhi come spilli, ritmo nel sangue: quando fa l'apona ubriaca farebbe ridere anche Tremonti nel giorno del tramonto. Il resto è traccia, memoria di usi e consuetudine, l'imponente Zampànò (Franco Carnevale), la danzatrice tra i cerchi di fuoco (Odette Foglione), la giocoliera con i coltelli (Alessandra Simone), un tocco di buffoneria aggiornata con un finto Michael Jackson (Dariusz).

Tolta qualche scivolata un po' grossier, rifinito un lifting di tratti, *Circo Maccheroni* è un momento di pausa naive dal mondo caotico e prepotente, una risata liberatoria, un'ora di magia antica fatta con poco: un cerchio pieno di segatura, un telo rosso che scende dall'alto, vecchi lampioncini, donne-sirene, uomini forzuti, pagliacci con lo spirito di bimbi. Buon divertimento.

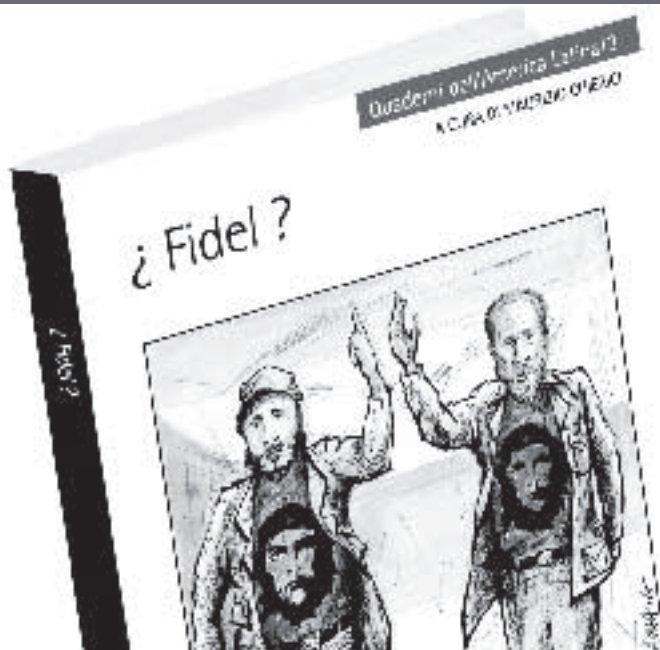
r.b.

Quaderni dall'America Latina | 3

Castro amico del popolo?
Castro dittatore spietato?
Rispondono le voci dell'Avana e dintorni
in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici:
¿Fidel? e 45 anni dopo.



il primo volume in edicola con **l'Unità**
da sabato 10 luglio a 5,00 euro in più



¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Roberto Retamar
Soledad Cruz
Lisandro Otero
Alba De Cespedes
Hildita e Aleidita Guevara
Alex Fleites
Leonardo Padura Fuentes

Aldo Garzia
Ferdinando Targetti
Gianni Minà
Alessandra Riccio
Emanuela Favoino
Roberto Gottardi